

alla Camera, onde non provenisse dalle parole dell'onorevole Cavallini un'impressione...

CAVALLINI. Domando la parola per un fatto personale.

SELLA... che forse non fu per nulla nell'intenzione sua, e credo che egli non avrà a male, anzi troverà ragionevole che io abbia procurato di dissiparla.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavallini ha dimandato di parlare per un fatto personale; ma lo prego a riflettere che dopo le ultime parole dell'onorevole Sella, con cui dichiarò di non mettere per nulla in dubbio le di lei intenzioni lodevoli non sembra che vi sia più ragione di domandare la parola per un fatto personale.

CAVALLINI. Se il presidente vuole che io mi taccia, tacerò...

PRESIDENTE. No, no, se vuol parlare ne ha la facoltà.

CAVALLINI. Mi restringerò al fatto personale. Non solo non me ne adonto, ma ringrazio anzi il deputato Sella di avermi provocato a dare delle spiegazioni, dal momento che egli le reputa opportune e convenienti. Egli mi conosce, io non bado mai alle persone, tanto meno protesto d'aver avuto in pensiero di fare la minima allusione all'onorevole Commissione da lui accennata; so anzi che questa malgrado la sua buona volontà, fu impotente a provvedere come avrebbe pur voluto. È mio sistema di attenermi unicamente ai fatti; le persone non le attacco mai; io ho esposto il vero stato delle cose, e niuno le può contraddire; e così ho adempiuto al dovere mio.

Del resto, appunto perchè pur troppo so che gli ostacoli non provengono dalla Commissione, bensì dalle condizioni in cui versa la società, la quale forse non è in grado di dare piena esecuzione agli impegni assunti, io ho dovuto richiamare l'attenzione e della Camera e del Ministero su questo grave argomento.

JACINI, ministro pei lavori pubblici. La Camera non si aspetterà certamente che io venga a fare un discorso sul gravissimo argomento della situazione presente delle ferrovie in Italia, e sull'influenza che hanno esercitato le note vicende del nostro credito pubblico sulle condizioni finanziarie delle singole imprese. E non lo farò per due motivi: prima di tutto perchè credo che nessuno abbia desiderio di entrare oggi in così complicata discussione, per approfondire la quale ce ne manca il tempo; in secondo luogo, perchè siffatto gravissimo argomento non ha se non una relazione indiretta colla domanda che abbiamo fatta col presente progetto di legge.

Quando voi ci avrete accordate le facoltà che vi domandiamo, rimarranno sempre impregiudicate le grandi questioni attinenti all'assetto finanziario definitivo delle imprese ferroviarie in Italia, quistioni di cui si preoccupava giustamente l'onorevole Cavallini.

Non voglio dire con ciò che il Governo non piglia a cuore questi grandi interessi; anzi in questi giorni ha istituita apposita Commissione, composta di uomini

fra i più competenti del regno nella materia; questa Commissione sta alacremente studiando e preparando i materiali perchè il Governo possa a tempo debito venire a proporre al Parlamento le sue risoluzioni definitive.

Ma non tema la Camera che il Governo abbia intenzione di usurpare, all'ombra delle facoltà che voi sarete per accordargli, ciò che spetta al Parlamento: non vi è argomento che più della sistemazione definitiva delle imprese ferroviarie, spetti al potere legislativo: quando il Governo avrà concretate le sue idee, esso verrà a sottoporle al Parlamento, dopo aver provveduto ai bisogni del momento e prevenuti mali maggiori. Ciò che si è voluto intanto domandarvi, si è semplicemente la facoltà di poter ricorrere ad alcuni ripieghi onde superare nel miglior modo possibile la crisi che attraversiamo, la facoltà insomma di provvedere alla situazione del momento con un po' più di latitudine di quella che sarebbe acconsentita dal rigore sia dei contratti vigenti, come delle leggi di contabilità.

Nelle singole convenzioni, sono determinati gli oneri che lo Stato ha assunto per ciascun'opera; ma in esse non fu solo determinata la misura di questi oneri, misura dalla quale non intende dipartirsi il Governo, ma furono stabilite benanco le condizioni, al verificarsi delle quali solamente può disporre a favore delle società dei fondi dello Stato; cosichè il Governo non è in grado di adottare alcun spediente che pur sarebbe suggerito dalle straordinarie circostanze, perchè da un lato le leggi di concessione, e dall'altro la legge generale di contabilità glielo impediscono.

Per conseguenza se esso è venuto a domandarvi poteri eccezionali in questa eccezionalità di circostanze, si obbliga però a non dipartirsi dalla rigorosa osservanza delle concessioni in quanto riguarda almeno la entità degli oneri che lo Stato si è assunti.

Certamente ad alcuno sembrerà quasi pretenzioso il farsi siffatta promessa di non uscire dal limite degli oneri contrattuali, mentre qui si domandano facoltà eccezionali per accorrere in aiuto alle Società.

Ma vuolsi riflettere che anche non toccando alla parte sostanziale dei contratti, bensì soltanto al loro modo di esecuzione si può facilitare grandemente l'andamento dei lavori.

Signori, bisogna aver presenti tre circostanze essenziali. In primo luogo, che la condizione finanziaria di alcune società è assai critica per cui sarebbe impossibile alle imprese il far progredire i lavori alcuni dei quali hanno grandissima importanza pel paese.

D'altra parte bisogna tener conto della necessità in cui ci troviamo, di impedire che si interrompa la prosecuzione dei lavori, e dobbiamo allontanare tutte le cause che possono produrre perturbazione nelle popolazioni, e massime in questi momenti, in cui gli animi devono essere tutti rivolti verso uno scopo.

In terzo luogo fa d'uopo ritenere anche, che vi sono